

che passa fra il liberalismo dei « liberali » e il liberalismo dei socialisti. I primi guardano all'apparenza — che si concilia col loro interesse borghese — gli altri alla sostanza delle cose.

Attendiamo che il Pungolo — come ormai è impegnato — o ci confuti vittoriosamente o si unisca a noi almeno in questa propaganda.

Ci sarebbe mai qualcuno che ne dubiti?...

DUE PESI E DUE MISURE nel FASCIO FERROVIARIO.

Questa associazione sussidia a termini dello statuto l'impiegato Gazzola di Torino perchè, essendo in causa contro l'amministrazione, venne sospeso dal servizio, ed aprì una sottoscrizione fra i soci onde, fra la sottoscrizione e il sussidio, gli si compensi l'intero stipendio di quando era in servizio. La sottoscrizione venne inaugurata dall'avv. Samuele Levi presidente, coll'offerta di L. 50.

Ora come va che vi sono tre soci di Milano: Caligari, Rossanigo e Tartarini, anch'essi sospesi dal servizio perchè il Fascio fece causa in loro nome contro l'amministrazione, i quali non percepiscono il sussidio statutario? E come va pure che un altro socio del Fascio, Mantovani, anch'esso sospeso perchè in causa, non ha il sussidio?

Si noti poi per quest'ultimo che, se si trova in tali circostanze, fu appunto per colpa di chi dirige l'associazione. L'avv. Levi tentò l'anno scorso di trascinare i ferrovieri alle elezioni politiche per sostenere... un borghese che li aveva venduti approvando nel 1885 le convenzioni ferroviarie!!

Queste domande si facevano l'altro giorno in un crocchio d'amici e precisamente quando uno di essi mi malignò all'orecchio: « Ma sai — fra poco ci sono le elezioni generali e forse bisognerà tenersi buoni e fedeli i ferrovieri di Torino; i quali, troppo buoni ed ingenui, non hanno ancora compreso il vero significato della lotta di classe e finiranno quindi per votare il nome di quel perfetto borghese che siede sui destini del Fascio ferroviario. E chi sa che il Gazzola non sia un grand'elettore coi denari del Fascio? »

Come è maligno, ne vero, quell'amico!!!

Il 20 p. p. luglio, sotto la galleria di Genova, avveniva uno scontro fra due treni, merci l'uno, viaggiatori l'altro. — Conclusione sette feriti, cinque dei quali gravemente, tutti del personale ferroviario. E' andato, come al solito, di mezzo il povero personale, perchè vennero arrestati quattro agenti.

Il 23 p. p. ebbero luogo i funerali del deviatore Maggioni stritolato da una macchina di manovra alla Stazione centrale. Furono solenni, commoventi e tali da mostrare come esista veramente fra i ferrovieri lo spirito di classe, il quale, se non vi fosse chi tenta di sviarlo, potrebbe dare ottimi frutti.

Il 31 luglio ebbe luogo un'assemblea di ferrovieri a Genova — perchè quei compagni vollero udire le accuse di Brancioni contro il Consiglio direttivo; — in principio l'assemblea fu un po' disorganizzata, perchè alcuni levisti volevano mandarla a monte temendo che si violasse l'intangibilità dell'avvocato Levi, ma l'attitudine energica dell'on. Maffi che presiedeva ed il buon senso dei soci fecero fallire il tentativo ed i disturbatori si ritirarono sconati.

Brancioni parlò per due ore provando le accuse e fu più volte interrotto da applausi. L'assemblea votò poscia ad unanimità un ordine del giorno che deliberava la nomina di una commissione d'inchiesta per tutto l'operato del Consiglio direttivo dal 1° luglio 1891 al 30 giugno corrente anno, dichiarando che, ove il Consiglio non l'avesse accettata, si sarebbero le accuse ritenute senz'altro per vere. (1)

All'articolo di fondo del Fascio ferroviario italiano N. 1 rispondono i traditori che prendono nota della specie d'invito che il signor avv. Levi rivolge alle amministrazioni perchè li traslochi. Essi però ritorneranno sull'argomento. A che mezzi è ridotto l'avv. Levi per poter restare!

Evviva il padre dei ferrovieri!!!

Le adesioni all'Unione ferroviari italiani continuano con lieto successo, il che mostra che ben pochi sono i coscienti che rimangono fedeli al Fascio.

Un traditore.

(1) Anche il Fascio ferroviario, sezione di Firenze, votò il 7 corr. un ordine del giorno analogo. (N. d. R.)

Movimento Operaio Internazionale

America.

I disordini di Homestead in Pennsylvania. — Ciascuno ricorda gli avvenimenti dolorosi che si produssero in questi ultimi tempi a Homestead, nella Pennsylvania. La casa Carnegie e C., nelle officine della quale si manifestarono i lamentati disordini, li provocò essa medesima, ritenendo i salari degli operai, che facevano parte dell'organizzazione dei metallurgici, di cui si voleva rompere la compagnia, per poterla poi più facilmente abbattere. I proprietari dei forni e delle fucine della Pennsylvania erano tutti interessati nella lotta; quanto agli operai, era per essi una questione di vita o di morte: si capisce quindi che la lotta abbia questa volta un carattere assai più grave.

Carnegie aveva prese per tempo le misure necessarie per sostenere la lotta; le commissioni ingenti furono rifiutate; la rotella in acciaio per le ferrovie, il prodotto principale dello stabilimento, esistevano in grande quantità; i ricordi degli scioperi avvenuti nel 1882 e nel 1889 non erano spenti, e non si voleva a nessun costo che gli operai ne uscissero vittoriosi. A questo scopo si pensò ad assoldare nuovi operai, prendendoli fra quelli che non erano organizzati, onde rimpiazzare i congostati. Si fortificarono i fabbricati, se ne petressero gli accessi, erigendovi all'intorno una solida palizzata, si sorvegliò rigorosamente chi andava e chi veniva, e quando tutto fu pronto, si licenziarono gli operai, e si cominciò la lotta.

L'opinione pubblica si manifestò dovunque in favore degli operai, fra i quali il socialismo conta numerosi proseliti, perchè ormai si comprende da tutti che il regime attuale non si potrà mai rovesciare, se le organizzazioni operaie non accettano francamente la lotta di classe. Queste organizzazioni incagliano l'opera del capitalismo, che vuole an-

nientarle. L'armata di riserva industriale è sempre numerosa; i progressi meravigliosi della tecnica consentono ora facilmente l'impiego d'operai meno destri: le circostanze paiono dunque favorevoli al capitalismo che intese profittarne aprendo immediatamente le ostilità. Se non ha luogo nessun intervento di carattere politico, del che si può dubitare, non si verrà a nessun accordo, e la guerra diverrà inevitabile.

Le organizzazioni operaie entrate in lizza sono ricche e potenti: si vedrà se potranno sostenere da sole la lotta senza uscire dal terreno corporativo, il che forse verrà loro fatto, giacchè si tratta di difendere una posizione acquisita, e non di acquistarne una novella: è migliore; e questo giova non poco alla loro causa.

Il signor Carnegie, come in generale tutti i proprietari di fucine della Pennsylvania, veggono scemare sempre più i profitti delle loro industrie, per la concorrenza che loro fanno gli industriali negli Stati del Sud, contro cui i dazi prolettori non valgono punto; sicchè, per schermirsene, sono costretti a ridurre i salari dei loro operai. Ora però che il dado è gettato, si è decisi dalle due parti a non indietreggiare: ogni accordo è ormai impossibile: ma se gli operai soccombono, non sarà senza violenza e spargimento di sangue. Il socialismo solo se ne avvantaggerà, perchè sarà manifesto ancora una volta che, ristretta all'interesse corporativo, la lotta non può che essere sterile, e perchè riesca all'intento voluto, bisogna riportarla sul terreno politico, mettendo in faccia gli uni contro gli altri i lavoratori ed i capitalisti, come due classi in antagonismo irconciliabile fra loro.

Sempre sui conflitti di Homestead, togliamo dai giornali americani le seguenti notizie:

Gli operai irregimentati dal signor Carnegie, che erano rimasti nascosti nelle officine, sono usciti sotto la salvaguardia della polizia. Il Giornale dei Cavalieri del Lavoro pubblica una circolare della direzione della milizia mercenaria di Stato nella quale si legge: « che tutti i padroni, imprenditori, ecc. che volessero esercitare una polizia preventiva in mezzo agli operai per evitare scioperi od altro, potranno commissionare il servizio di speciali poliziotti (detectives) che, abilmente camuffati, saranno adibiti ad uno zelantissimo servizio di informazioni. »

I meetings in favore dei rivoltosi si succedono numerosi.

Un soldato, Thomas James, avendo applaudito all'operaio Bergmann, che tentò uccidere il Frick, gerente della compagnia, fu punito con barbare pene personali, sì che per poco non lasciò la vita. Fu poi degradato, spogliato e allontanato dal campo con capelli e barba a metà rasati.

A Meadville si tenne una gran meeting in cui domandarono severe punizioni per il colonnello Streeter e gli ufficiali che assistettero alla tortura del soldato James.

Malgrado tutto ciò il Popolo (People) di Nuova York, il gran giornale del Partito del lavoro, prevede inevitabile la disfatta dei lavoratori organizzati:

« Il partito del lavoro — esso scrive — sarà schiacciato — sicuramente, irrimediabilmente — se non arriva ad avere in suo potere un giorno di elezioni. Uniti sul terreno politico, i lavoratori potranno eleggersi i loro giudici, i loro governatori, i loro legislatori, il loro presidente. Divisi su questo terreno, essi avranno contro di sé i deputati degli altri due partiti — democratici e repubblicani — tutti lacché dei capitalisti, i quali si serviranno del potere per spezzare le organizzazioni economiche degli operai. La milizia sarà raddoppiata, la polizia quadruplicata, saranno allargate le carceri; le forche staranno rizzate in permanenza. »

Piccoli fatti di grande significato

Vennero due contadini a domandar consiglio a un noto socialista pratico per l'impiccio in cui si trovava uno di loro. Era un ragazzo di circa venticinque anni, figlio in una famiglia di quattordici persone e che era impiegata su un grosso campo con l'obbligo di aver sempre due persone per la stalla e due per la coltivazione. La famiglia doveva sloggiare dalla proprietà alla fine del settembre: al giovane che, avendo figli, esso pure, doveva staccarsi dalla famiglia troppo numerosa, era capitato di poter allogarsi subito in questa stagione di lavoro. Al padrone a cui tocca conto che il contadino parta in settembre quando esso, dopo aver empita la sua sacoccia e i suoi granai, ne deriva un piccolo rivolo per vivere l'inverno, non accomoda punto che alcuno parta nell'agosto, alla pressione dei lavori. Ciò porterebbe a lui un più di spesa di una ventina di lire.

— Il mio padrone non vuol lasciarmi partire adesso che avrei trovato un buon posto: se io aspetto questo settembre, non troverò nulla.

— Ma hai forse un contratto diretto con lui in cui tu sia impegnato per firma o per testimoni?

— Io? Nossignore.

— E tuo padre, ti ha impegnato? Del resto ciò non conterebbe nulla, perchè tu sei uscito di minorità e nessuno ha diritto sopra di te.

— Mio padre è impegnato solo per mantenere due boari e due braccianti e noi siamo quattordici.

— Allora non dargli retta e va via.

— Ma il mio padrone dice che ha diritto di farmi restare, e mi ha fatto chiamare dal pretore che ha minacciato di mandarmi a pigliare coi carabinieri se lo parto.

Sicuro: nella nostra campagna c'è ancora il feudalismo, il feudalismo dell'astuzia è successo a quello della violenza. I contadini non sanno nulla di tutte queste leggi complicate che regolano i rapporti fra gli individui, i rapporti di contratto, ecc. ecc. Il contratto empirico, il contratto sulla parola è l'uso generale. Ma questa forma di contratto si presta alla violenza del più forte, sopra tutto di quello che ha ricevuta già la sua merce, il lavoro, e deve pagarla, alla violenza del padrone. Fra la nostra vegetazione esuberante di processi non si trova quasi mai un processo di campagna, un processo di contadino contro il padrone. E ciò che dà questo

bel risultato non è certo la famosa innocenza campestre, è l'impossibilità in cui si trova il debole di reagire. La magistratura complicata e costosa della città è inadatta a queste piccole questioni di pochi soldi e di parole mancate; l'uso di non intervenire mai l'avveza ad intervenire in un modo curioso, ad aggiungere alla violenza del padrone il suo brontolo pauroso davanti a cui i deboli cedono. E' proprio così: invece di pesare le ragioni la piccola magistratura sparsa nelle campagne, per compiacenza al più forte e per indolenza, se ne sbriga ordinando al più debole di lasciarsi mangiare.

Si dice quaggiù che i grossi proprietari delle risaie del Reno, piuttosto che cedere alle esigenze dei braccianti, piuttosto che abbassarsi a contrattare il lavoro con una cooperativa, abbandonarono le risaie, le lasceranno crescere in strame. La rendita dello strame è infinitamente minore di quella del riso non ostante il lavoro assai maggiore che la coltivazione del riso domanda. Si badi inoltre che l'aumento di 40 a 50 centesimi al giorno non detrarrebbe molto dalla rendita; non detrarrebbe anzi nulla se i proprietari volessero darsi la cura di amministrare meglio. Una amministrazione migliore domanderebbe forse un quarto d'ora al giorno di vigilanza del proprietario, quarto d'ora che fruttificherebbe in benessere a migliaia di famiglie. Ma essi non vogliono seccature.

Ma il fatto peggiore che salta fuori da questo contegno è quello che ho accennato: di non volere abbassarsi a contrattare legalmente coi loro dipendenti. La formazione di una cooperativa leverebbe i braccianti a condizioni pari nel contratto ai loro padroni: è questo che urta i nervi alla aristocrazia ed alla grossa borghesia. La servitù per essi non è soltanto una necessità, non è conservata soltanto per i bisogni e le comodità: è diventata un bisogno psicologico, una vera malattia. Questi re del quattrino e della banca hanno bisogno come i vecchi sultani d'Oriente di sentire a torno a sé l'inchino, la genuflessione, la dipendenza; di sentire l'ossequio, la domanda tremante, la paura dei loro simili; di sentire che la vita e il benessere di centinaia d'individui dipendono da un loro capriccio, da una loro parola; hanno la volontà di poter maneggiare con le loro dita delicate la volontà degli altri individui domata, piegata, resa malleabile, flessibile dal martello della necessità. Che il contadino, questo essere senza personalità, questo automa dei loro capricci si rizzi davanti a loro mediante l'unione e l'organizzazione, che questa povera polvere che essi credevano ben morta acquisti una forza nuova in una nuova organizzazione; questo miracolo inaspettato li rivoltella.

Ecco il segreto dell'odio che essi hanno del collettivismo. E' un odio di sentimento più che un odio logico. Se essi pensassero, come non dovrebbe loro saltar subito agli occhi che in una forma di società che non dà più in mano ai prepotenti sino la vita dei deboli, ogni contrazione non fa che affrettare, estendere il movimento dei sentimenti nuovi, delle idee nuove? È un fatto generale questo: quando una violenza non vince del tutto non fa che esercitare una pressione che centuplica lo scoppio.

O. MALAGODI

PEI CONTADINI

pei miseri paria della gleba italiana — la più sfruttata, la più oppressa, la più buona ed inconscia delle sotto classi sociali — prepariamo, nel nostro giornale, una speciale propaganda.

La propaganda nelle campagne non può essere trattata cogli stessi metodi e stile che van bene fra gli operai dell'industria. Ma questi ultimi, più educati e coscienti, hanno il debito di estendere la loro azione sui fratelli anche più sventurati che vivono, o piuttosto che agonzano lentamente, nei campi e di fatti militi del loro esercito, destinati alla comune vittoria.

Questo dovere, in un paese così agricolo come l'Italia, fu troppo trascurato fin qui. È tempo di pensare a compierlo.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Dalle provincie lombarde.

Propaganda nelle campagne.

Cremona, 10 agosto.

(Sourvine). Domenica passata Leonida Bissolati venne chiamato a Crotta d'Adda per tenervi una conferenza sull'organizzazione dei contadini.

Il territorio di Crotta d'Adda è nella maggior parte posseduto dal deputato clericale marchese Stanga ed i fittabili che hanno in affitto quei terreni e che costituiscono l'autorità comunale hanno fatto di tutto perchè la conferenza non avesse luogo. Vennero minacciati tutti coloro che avevano ampie stanze e sarebbero stati disposti a concederle per la riunione e si invocò l'intervento di Cremona di carabinieri e guardie.

La conferenza si tenne egualmente nella bassa camera d'abitazione d'un contadino. Si accedeva con biglietti speciali, ma i signori fittabili vollero presenziarla ugualmente affacciandosi all'unica finestra esistente. I contadini di Crotta d'Adda applaudirono repentinamente la conferenza dell'amico Bissolati e subito dopo stabilirono di costituirsi in sezione della Lega provinciale di resistenza.

Incaminano a giungere le schede di adesione al Congresso delle società di mutuo soccorso e cooperative che si terrà in Cremona nei giorni 17, 18 e 19 settembre.

Si ha fiducia che a detto Congresso parteciperanno numerose rappresentanze di società operaie.

Parechie associazioni mandano rappresentanti al Congresso di Genova.

DAL PIEMONTE.

Il Congresso di Biella.

Biella, 9 agosto.

Teri l'altro, domenica, ebbero il Congresso operaio preparatorio già da voi annunciato, nell'ampio salone del « Gallo antico ». Molte le società rappresentate, moltissimi gli operai presenti.

Per un errore della Commissione organizzatrice, ai rappresentanti delle società operaie si lasciarono mescolarsi gli anarchici, che interverrebbero in massa, e cominciarono la loro solita guerra di luoghi comuni e d'ingiurie, chiamando mistificatori e peggio socialisti e democratici tutti in un fascio. Non avendo tempo da perdere in discussioni che non cavano ragni dai buchi, i rappresentanti le vendite società operaie aderenti abbandonarono la vasta sala agli anarchici e ai loro sproloqui e si ridussero nei locali della Società Archimede. (1)

La discussione si fece vivacissima sul tema della lotta di classe. Il repubblicano Ubertini, ispirandosi ai pregiudizi della vecchia democrazia, sollevò dei dubbi in proposito. Gli operai Filo, Tempia, Grossi, Borbisio, Migliavacca ed altri replicarono energicamente, dimostrando che il negare questa lotta equivaleva al negare la luce del sole.

Aderì a queste idee — interpellato — il deputato Guelpa, egli pure presente. Il Guelpa, propugnatore, come sapete, della Camera del lavoro in Roma, spiegò come cotesta lotta d'interessi di classe fosse necessaria e redentrice e come nessun borghese — che voglia seriamente aiutare i lavoratori — potesse rifiutarsi ad ammetterne il concetto direttivo, accettato da tutti gli operai militanti d'Europa e d'America e il solo che ponga fine alle mistificazioni e agli equivoci. La lotta di classe per conservatori è la lotta dell'egoismo, per gli operai e per i borghesi che sinceramente li aiutano, è la lotta di tutti gli uomini utili, per il trionfo della giustizia nell'umanità. (2)

Ribaditesi da altri le stesse idee, l'intero Congresso le approvò, ad eccezione di due delegati rimasti esitanti; e così si poté passare alla nomina dei delegati al Congresso di Genova. Furono eletti Ubertini, Filo, Sola e il deputato Guelpa, coi quali, e coi compagni Corte e Grosso di Andorno e Salignano, tutto il Biellese (Val d'Andorno, Biella, Valle Sirona, Valle Mosso) sarà rappresentato al Congresso nazionale.

L'unione degli operai biellesi nell'affermazione della lotta di classe per l'abolizione della tirannia di classe, è da considerarsi come un vero trionfo della organizzazione seria e positiva contro le forze dissolvitrici d'ogni natura. Cotesta unione si rifletterà nelle prossime elezioni, nelle quali Silvio Becchia e Luigi Guelpa saranno i candidati del partito. Del Becchia, il valoroso pubblicista socialista, non occorre parlare. Il Guelpa, benché figlio intellettuale di Mazzini, accetta con senso moderno le dottrine del maestro, nelle quali pure si trova, almeno in germe, il concetto essenziale del socialismo: l'abolizione del salariato e unica giustificazione e misura della proprietà il lavoro. Uomo moderno, pratico, amico sincero e provato dei lavoratori, il Guelpa ha fatto del suo mazzinianismo una dottrina sociale, adattata alle esigenze dei tempi, e non cessa di raccomandare il lavoro indefesso sul terreno pratico, il lavoro minuto che si fa nei municipi, nelle amministrazioni, ecc. ecc. e che è ottima scuola di organizzazione e di educazione degli operai ai diritti e ai doveri il cui esercizio li attende nel Municipio trasformato in Casa del popolo, nello Stato che dev'essere lo Stato dei lavoratori.

Da questi principi e da questa azione alle conclusioni del collettivismo la strada è nettamente tracciata: non si tratta che di camminare serrati e compatti. E i lavoratori biellesi non rimarranno, stalteno certi, a mezza via.

SEVERINO BOTTA.

(1) Bravissimi! Il vero concetto è questo: gli operai non hanno tempo da perdere in questioni che, in un Congresso di organizzatori, devono ritenersi implicitamente risolte. I disorganizzatori disorganizzano dove vogliono — ma non nel seno delle nostre società e del nostro partito. (Nota della Redazione.)

(2) Ci rallegriamo col deputato Guelpa della franchezza di questa dichiarazione. (Nota della Redazione.)

DAL VENETO.

Schio, 9 agosto.

Anche qui, ad onta delle persecuzioni che certi padri degli operai consumano su quanti osano combattere per le idee d'emancipazione, e dei pregiudizi in cui è avvolta la nostra classe lavoratrice, l'idea della lotta di classe si fa sempre più strada, specie fra la gioventù.

Molto probabilmente anche il nostro Circolo educativo, unitamente alla Cooperativa tessitrice, manderà un rappresentante al Congresso del Partito, che avrà luogo a Genova.

Nelle prossime elezioni politiche sarà nostro candidato il compagno operaio Emidio Braudo, che si presenterà col programma della lotta di classe, e che speriamo avrà il suffragio di tutti quelli che aspirano a un miglior avvenire, e che vogliono mettersi sulla via che ci condurrà, lentamente sì, ma inevitabilmente e positivamente alla socializzazione della proprietà, unico mezzo per finirla con tante ingiustizie, e con questo stato di cose che ci strutta e ci affama.

Certo, che noi non ci facciamo illusioni di immediata vittoria, ma ad ogni modo sarà sempre un'affermazione, che come mezzo di propaganda porterà i suoi frutti.

SPARTACO.

DALL' EMILIA.

Vessazioni boote.

Guastalla, 8 agosto.

(p. p.) Accettate il saluto del cuore dai socialisti guastallesi, i quali non vi tengono il broncio per il rapimento commesso in loro danno. Intendo parlare del furto che ci avete fatto rubandoci il nostro Prampolini; speriamo che, novello san'Antonio, colla sua ubiquità possa accontentarci tutti.

Da poco tempo, raggiunto qui da noi l'onore della discussione, l'ideale socialista ha ormai invaso — si può dire — le fibre di tutta la vita guastallese, insinuandosi nelle famiglie, inframmettendosi nelle società, penetrando nei meandri oscuri della reazione pretesca, moderata e liberale, interessando uomini e donne, intrattenendo sopra di sé le discussioni degli omenoni seri chiusi fino ad ora nella cerchia di idee circoscritte di una bottiglia di lambrusco, convertendo avversari, persuadendo cocciuti, destando apatici, gettando insomma dappertutto vitalità e moto.